

di lanciarsi nel vuoto.

A quel punto due carabinieri hanno preso l'iniziativa e hanno risalito il ripido pendio che porta alla cima della galleria dove lei si trovava, uno da un lato e uno, più defilato, dall'altro; mentre il primo le parlava tentando di calmarla e rassicurarla, il secondo approfittava della distrazione della dodicenne per afferrarla alle spalle con tutte le proprie forze e per trascinarla sul prato, al sicuro, nonostante lei continuasse a cercare di divincolarsi.

La ragazzina è stata quindi portata all'ospedale e affidata alle cure di psicologi e assistenti sociali.

Il maggiore Vito Massimiliano Grimaldi è a capo del Nucleo radiomobile dei carabinieri: sono stati due militari del suo gruppo, l'altra mattina, a salvare una ragazzina di 12 anni che minacciava di lanciarsi dal cornicione della galleria di via Sabena.

Maggiore Grimaldi, può ricostruire cos'è successo?

«Siamo stati contattati da una persona in transito in via Sabena, che aveva notato la ragazza seduta sul cornicione del ponte. Subito siamo accorsi con due pattuglie. Una ha raggiunto la ragazzina, cercando di instaurare un dialogo, l'altra ha bloccato il traffico. Uno dei primi due carabinieri che hanno raggiunto la giovane ha cominciato a parlarle: lei non rispondeva. Nel

trattempo erano arrivate anche altre persone, ma lei non rispondeva neppure a loro. Mentre però il militare attirava la sua attenzione, l'altro è riuscito ad afferrarla. La bambina ha reagito scalcando e dimenandosi, rendendo l'operazione ancora più difficili: temevamo potessero cadere tutti di sotto. Per fortuna, la prontezza e la velocità dei due carabinieri ha permesso di portarla in fretta in un posto riparato, salvandola».

Che prassi seguite in questi casi?

«Innanzitutto bisogna arrivare il prima possibile, perciò la gestione del tempo è fondamentale. Una volta sul posto, si hanno pochi secondi per capire cosa succede e cercare di instaurare un

LA PRASSI

«Un militare ha distratto la ragazzina, l'altro l'ha afferrata e trascinato al sicuro»

dialogo efficace con la persona coinvolta, mentre si avviano le procedure per metterla in sicurezza. Per esempio, in questo caso si è bloccato il traffico sotto al ponte. Va creata poi un'empatia con la persona, anche se non sempre è semplice. Talvolta aiuta avvicinarsi e fare vedere le divise, che trasmettono l'idea di qualcuno arrivato apposta per aiutare. Infine, si sfruttano le occasioni per mettere in salvo il soggetto e a volte si presentano per appena pochi istanti. Nei ca-

si più complicati si ricorre al personale altamente specializzato dei carabinieri, i negoziatori, militari addestrati proprio per situazioni delicate di tentati suicidi e per trattative con sequestro di ostaggi».

Qui si trattava di una ragazzina...

«Nel caso di un minore è ancora più difficile. L'altro giorno per esempio la piccola ha reagito scalcando: la prontezza dei militari ha però permesso che si scongiurasse il peggio. Ogni caso è a sé, comunque: dalla parte del carabiniere però c'è l'esperienza e la sua capacità di mostrare la propria vicinanza al cittadino».

Federica Orlandi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'operazione della Dda di Catanzaro

Colpo ai boss di 'Rimpiazzo' Sequestrati beni anche in città

Disposte misure per immobili della moglie di Sacha Fortuna. Per un periodo la famiglia abitò a Rioveggio (Monzuno)

Hanno coinvolto anche Bologna e la sua provincia i sequestri preventivi disposti dalla Direzione distrettuale antimafia di Catanzaro nei confronti di alcuni esponenti del clan dei 'Pisco-

pisani', alcuni arrestati il 9 aprile scorso nell'ambito dell'operazione del Servizio centrale operativo e delle Squadre mobili di Vibo Valentia, Catanzaro e Bologna denominata 'Rimpiazzo'.

Il provvedimento, che riguarda beni mobili e immobili, società e imprese individuali, hanno quindi visto eseguire due sequestri nel Bolognese: si tratta di un appartamento con annesso garage a Rioveggio, frazione di

Monzuno, intestati alla moglie di Sacha Fortuna, e di un altro stabile in Cirenaica. Sacha Fortuna è difeso dall'avvocato Gabriele Bordoni e attualmente vive con la moglie a Vibo Valentia (anche il loro appartamento calabrese è stato sequestrato, assieme a un'automobile): dopo l'operazione 'Rimpiazzo' fu disposta per lui la custodia cautelare in carcere, poi annullata dal Riesame di Catanzaro.

Le accuse, per gli indagati (alcuni dei quali tuttora detenuti), sono a vario titolo di associazione per delinquere di tipo mafioso, concorso esterno in associazione mafiosa, estorsione, danneg-

giamento, favoreggiamento personale, detenzione e porto illegale di armi ed esplosivi, traffico e spaccio di sostanze stupefacenti e intestazione fittizia di beni, tutti aggravati dal metodo mafioso. Il valore complessivo dei beni sequestrati, tra Bologna e Vibo Valentia, ammonta a 2,5 milioni di euro.

Le misure cautelari, che arrivano contemporaneamente all'avviso di conclusione delle indagini preliminari, azione che solitamente precede la richiesta di rinvio a giudizio per gli indagati, sono state disposte d'urgenza come integrazione a un provvedimento del 31 gennaio scorso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MALTEMPO

Vento pericoloso, pompieri al lavoro

Continuano i disagi legati al vento. Ieri pomeriggio in via Lame i vigili del fuoco sono stati impegnati nella rimozione di alcune parti pericolanti da una casa, e alle 17.30 lo stesso è accaduto per un ristorante in via Don Sturzo. Alle 16 invece, in via Puccini sono stati messi in sicurezza alcuni alberi

Gelino 6/2/2020